Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

Delegati di 100 paesi al Congresso della pace

A pagina 12

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XXXIX / N. 174 / sabato 30 giugno 1962

Faremo dell'Algeria la Cuba africana

A pagina 3

Che cosa succede nelle campagne

IL GOVERNO ha emanato i decreti delegati sui consorzi di bonifica e sugli enti di sviluppo. Rumor, dunque, ce l'ha fatta? Direi di no. Che cosa siano quei decreti lo abbiamo già detto: sono il naturale prodotto del Piano verde, cioè di un certo tipo di politica di sviluppo capitalistico e di espansione monopolistica nelle campagne. Tale sviluppo, però, si vuole ottenerlo salvando il grosso delle vecchie classi agrarie redditiere, e nello stesso tempo cercando di riconquistare al blocco dominante una base di massa contadina. Di qui il pasticcio dei decreti di Rumor: troppo reazionari per i contadini, poco validi per gli stessi agrari redditieri, abituati da generazioni a prelevar sudore dai contadini come rendita signorile e incapaci ormai di diventare « imprenditori capitalisti ».

Qualche ingenuo — lo è poi davvero? — ha detto ai giornali che i decreti delegati sui consorzi di bonifica e sugli enti di sviluppo sono in fondo una buona cosa, « un ponte, o una premessa, per un più organico e valido impegno »; e la prova sarebbe data dalle proteste delle destre. Ma in realtà le destre estreme e moderate e ancor più le destre-centro-sinistra (ci sono anche quelle, come no!) hanno tirato un bel sospiro. Il *Tempo*, che aveva sparato a palle infuocate contro gli enti di sviluppo, trova ora che i decreti sono « formulati in maniera forse meno preoccupante delle previsioni » e si converte: « Questi nuovi organismi possono anche non trovarci assolutamente contrari »

IL DISCORSO, per essere serio, deve misurare i recenti decreti governativi in rapporto *al movimento reale e alle esigenze reali delle masse contadine e dell'economia agricola*. Partendo da questo metro di giudizio, che è il solo valido, non si può non arrivare ad un giudizio nettamente negativo. Il giudizio rimane tale anche se i provvedimenti presi vengono confrontati con gli impegni programmatici presi dal governo all'atto del suo insediamento: riforma dei patti agrari; obbligatorietà dei miglioramenti; superamento (ma sarebbe meglio parlare di *liquidazione*) della mezzadria, del piccolo affitto e delle colonie meridionali; mutui per l'acquisto di terra da parte dei contadini. Che ne è di tutto ciò? Non si dica che gli Enti di sviluppo sono un'altra cosa. E' la peggior risposta. Se sono « un'altra cosa », vuol proprio dire che non sono strumenti di sviluppo agricolo e di emancipazione contadina, e che anzi sono esattamente il contrario.

E' vero che Rumor ha sentito il bisogno di dichiarare che altri provvedimenti sono allo studio e che in avvenire nuove leggi ordinarie potranno dare nuove strutture e compiti agli Enti di sviluppo. Ma quando e come? Ecco: si guardi alle campagne! Domenica scorsa erano a Roma — nel Palatino — decine di migliaia di contadini, raccolti dal Comitato di coordinamento per la riforma agraria. Avevano appena conosciuto i provvedimenti governativi, nessuno glieli aveva ancora commentati, pure erano carichi di collera per l'ignobile trucco delle pensioni (minimi di 10.000 lire al mese e non di 15.000 come quelle INPS, però garantiti solo a quelli che toccano un massimo di contributi annui e negati perciò alla totalità delle donne contadine, ai familiari, agli stessi capifamiglia dei nuclei più poveri) e nettamente ostili ai decreti sui consorzi di bonifica e sugli Enti di sviluppo. Si veda l'imponenza del recente sciopero nazionale dei braccianti, reso più aspro da un brusco ritorno della CISL alla pratica dei contratti separati; si veda l'intensità dell'agitazione mezzadrile; si vedano le vicende delle lotte agrarie in Sicilia, dove il problema della mezzadria è divenuto il punto discriminante all'interno stesso del governo regionale di centro-sinistra; si veda infine il movimento delle conferenze agrarie comunali, come centro di organizzazione politica di un movimento di masse nelle campagne per la riforma agraria e le molteplici iniziative che dalle conferenze comunali stesse scaturiscono; in particolare quel crescente impegno che le amministrazioni provinciali e comunali portano ai problemi economici dell'agricoltura, il loro collegarsi sul piano provinciale e regionale, il sorgere dei loro consorzi per intervenire direttamente nell'organizzazione di nuove forme democratiche di economia.

E' QUESTO movimento che chiede di discutere con il governo le misure da prendere e i tempi della loro attuazione. E' questo movimento che avanza intanto rivendicazioni urgenti e indilazionabili. In questo quadro ritorna il discorso sui decreti delegati di Rumor per fare degli Enti di sviluppo degli strumenti democratici (regionali) di riforma agraria. *Dal Palatino è stata proclamata per il 9 luglio una giornata nazionale di lotta e di manifestazioni di tutte le categorie contadine.* Dal Palatino è stata proclamata la rivendicazione di *discutere con urgenza nel Parlamento la mozione* presentata dai deputati del Comitato per la riforma agraria (CGIL, Alleanza contadina, Lega delle Cooperative). Si tratta di discutere in Parlamento, entro le prime settimane di luglio, *che cosa intende fare il governo* in attuazione dello stesso suo programma e per risolvere i problemi aperti, *come intende farlo, quando intende farlo*. Si tratta, cioè, di obbligare il governo a scelte precise, discusse col Parlamento e coi rappresentanti delle grandi organizzazioni sindacali, contadine e cooperative che dirigono il movimento per la riforma agraria.

Luciano Romagnoli

Domani l'Unità non uscirà

Domani, a seguito di un nuovo sciopero dei poligrafici romani, l'Unità non uscirà. Le pubblicazioni riprenderanno lunedì prossimo.

Premuto dalla lotta operaia alla FIAT e nel Paese

Manovre di Valletta a Roma per fermare i metallurgici

Negativo giudizio FIOM sulle preoccupanti proposte dell'Intersind per la contrattazione

Il quarto sciopero nazionale unitario dei metallurgici, svoltosi con straordinaria compattezza martedì e mercoledì nelle aziende private, e lo sciopero di sabato 23 alla FIAT, hanno avuto ripercussioni su tutto lo schieramento politico. Mentre le aziende a partecipazione statale — negli incontri di martedì e mercoledì — sottoponevano ai sindacati inaccettabili proposte per un ingabbiamento del sistema contrattuale, il presidente della FIAT assumeva un atteggiamento critico verso la Confindustria, con un'intervista al *Messaggero* di cui nella nostra edizione del Nord abbiamo già illustrato il significato politico, e si precipitava a Roma per scongiurare a tutti i costi l'eventualtià di nuovi scioperi all'interno del monopolio dell'auto.

Valletta si incontrava tra l'altro con Fonfani (si dice che col presidente del Consiglio abbia discusso della serrata di 48 ore alla FIAT), e col ministro del Lavoro Bertinelli quale « mediatore » nella vertenza dei metallurgici.

La pubblica rampogna di Valletta alla Confindustria (di cui egli è uno dei maggiori esponenti) rivelava in pieno il colpo subito dalla FIAT per la nuova combattività rivelatasi nelle maestranze del monopolio torinese e l'asisllo dei suoi dirigenti dinanzi al pericolo di un'estendersi dell'ondata di lotta. Da qui la decisione di Valletta di imprimere un nuovo indirizzo della politica generale dalla massima organizzazione padronale. Non a caso Valletta si è anche dichiarato — nell'intervista — fautore del centro-sinistra, e ammettendo però più o meno esplicitamente che il padronato può essere disposto a pagare un alto prezzo, ma deve in cambio essere aiutati ad imbrigliare la lotta operaia e quindi a scongiurare effettivi scossoni all'attuale assetto sociale.

La Confindustria, dopo la presa di posizione di Valletta, ha diramato una nota in cui nega di aver posto assurde pregiudiziali ai sindacati prima di iniziare la trattativa contrattuale con la più forte categoria dell'industria. Inoltre, l'organizzazione del padronato sposta la discussione sulle forme di contrattazione (« In passato, la contrattazione nazionale aveva un suo significato, un suo valore impegnativo »...), continuando peraltro a pretendere dai sindacati « precisazioni » sul tipo di contrattazione che essi chiedono, quando è noto che la rivendicazione consiste appunto nella possibilità di adeguare trattamento e poteri operai sulla base della realtà porduttiva aziendale, settoriale, nazionale. La Confindustria polemizza altresì col nostro giornale per aver definito « ingabbiatrici » le proposte Intersind, forse preparandosi ad abbracciarle in parte.

L'intervento di Valletta ha suscitato reazioni contraddittorie sulla stampa italiana. *Il giorno*, ad esempio, definisce Valletta un « conservatore illuminato », scordando volutamente che si tratta del principale responsabile della politica repressivo-riformistica più coerentemente e inflessibilmente condotta da parte di un capitalista italiano. Sulla *Nazione* invece, Enrico Mattei polemizza con Valletta, ma conclude però

(Segue in ultima pagina)

A Milano

In fiamme la Pirelli

MILANO, 29. — Lo stabilimento della « Pirelli » di Milano-Bicocca è andato distrutto a causa di un colossale incendio sviluppatosi in piena notte

(In quinta pagina le informazioni)

Calma vigilia del « referendum »

Domani l'Algeria vota l'indipendenza

Dal nostro inviato

ALGERI, 29

Mancano 48 ore al referendum. La situazione in tutta l'Algeria — ci ha detto il presidente della commissione di controllo al Rochet Noir, Kaddur Sator — è assai soddisfacente. La fine delle violenze dell'OAS a Orano ha consentito di iniziare anche la velocemente le operazioni per il voto di domenica. Stamattina, per primi, i bambini musulmani sono usciti dai quartieri arabi per avventurarsi in quella « terra di nessuno » che li separava dai quartieri europei, e dove nessuno, tranne le pattuglie armate, ha osato penetrare per tre mesi

Si tengono gli ultimi comizi. A Ben Aknun (dove tre mesi fa vennero assassinati sei insegnanti, fra cui lo scrittore Mulud Feraun) ha parlato alle donne Giamila Bupacha, la fanciulla torturata dai paracadutisti nella maniera selvaggia che tutti conoscono. Giamila ha detto che, con l'indipendenza, le donne potranno accedere a tutti i posti dell'amministrazione, entrare nelle università, partecipare al voto e godere delle stesse libertà dell'uomo.

Vi è molta attesa per l'arrivo dei dirigenti del GPRA che, avverrà « tra qualche giorno ». Lo ha annunciato oggi alla radio il primo ministro Ben Khedda il quale ha anche ribadito che il GPRA « è il depositario della sovranità nazionale da quando è stato creato e fino a quando avrà trasmesso i suoi poteri ai rappresentanti eletti del popolo ». L'accenno è in evidente polemica con coloro che pretendono negare la rappresentatività del GPRA.

Fehrat Abbas che si trova da tre giorni scorsi nella capitale tunisina, è giunto a Setif, la sua città natale. Ben Bella ha lasciato Tunisi a bordo di un aereo egiziano diretto a Tripoli, e forse successivamente al Cairo. Questa notizia, dopo le dimissioni di Khider dal GPRA, ha suscitato preoccupazioni negli ambienti algerini. Facendo seguito ad una nota della United Press da Tunisi, in cui si lasciava intendere che Ben Bella manterrà il suo disaccordo rispetto a decisioni prese in questi ultimi tempi dal GPRA (per esempio, rispetto al tacito consenso del governo algerino agli accordi tra l'esecutivo provvisorio e gli europei di Algeri), l'annuncio della sua partenza separata è stato interpretato qui come una presa di posizione che conferma le persistenti divergenze in seno al gruppo dirigente algerino.

s. f.

I comunisti e la nazionalizzazione elettrica

Respingere il sabotaggio della destra e colpire davvero il monopolio!

Risoluzione della Direzione del P.C.I.

La Direzione del P.C.I., riunitasi il 26 giugno, invia un fraterno saluto a tutti i lavoratori impegnati in una nuova ondata di lotte per conquistare migliori condizioni di esistenza e per imporre il riconoscimento dei diritti sindacali e delle libertà nei luoghi di lavoro. E' un fatto di grande significato la partecipazione massiccia e combattiva dei lavoratori della FIAT alla lotta nazionale e ad essi va il saluto particolarmente caloroso di tutti i comunisti italiani. Lo sciopero alla FIAT ha inferto un colpo importante a quel monopolio, riportando a bandiere spiegate la lotta di classe proprio là dove il padronato si illudeva di avere stabilito una rocca forte inespugnabile, alla quale tutte le forze reazionarie guardavano come ad un esempio. L'unità della lotta dei lavoratori FIAT, la mobilitazione nazionale dei metalmeccanici, la vasta solidarietà che attorno ad essi si è creata, dimostrano come si estenda sempre più la volontà delle masse popolari di essere le protagoniste del rinnovamento della società italiana e di battere la testarda resistenza dei gruppi privilegiati, della quale una nuova scandalosa prova viene fornita dai ricatti del monopolio FIAT e dalla sua pretesa di ottenere contro i lavoratori ancora una volta l'appoggio dell'apparato dello Stato.

La Direzione del P.C.I. sottolinea che tutto ciò avviene proprio mentre la battaglia contro i monopoli ha segnato un primo rilevante successo. La decisione del governo di presentare al Parlamento un disegno di legge per la nazionalizzazione dell'industria elettrica costituisce infatti un risultato positivo della lunga e tenace lotta che le forze di sinistra hanno condotto a questo scopo fino dall'immediato dopoguerra, un riconoscimento della necessità di procedere finalmente nella direzione indicata dall'art. 43 della Costituzione della Repubblica, che esplicitamente prevede l'espropriazione da parte dello Stato delle imprese che svolgono la loro attività nei servizi pubblici, nel settore delle fonti di energia o in situazioni di monopolio.

Questo passo è stato compiuto in lotta contro gli ostacoli opposti all'avvio di una politica di nazionalizzazione dalle forze conservatrici e da quelle che sostennero i governi centristi. La nazionalizzazione dell'industria elettrica pone fine al predominio di grandi gruppi economici privati in un settore-chiave dell'intera economia nazionale. Viene creata la premessa per una politica dello Stato nel campo delle fonti di energia capace di contribuire alla soluzione dei gravi problemi della società italiana e viene sottratta a quei gruppi privati la base di un colossale autofinanziamento, che ha consentito loro di conquistare un potere sempre crescente su tutta la vita economica del Paese.

La Direzione del P.C.I. richiama oggi l'attenzione di tutte le forze democratiche sul fatto che ampie e aspre lotte devono essere ancora combattute per imporre che la nazionalizzazione dell'industria elettrica si traduca effettivamente in una riduzione dell'area del potere monopolistico ed in una politica che metta le fonti di energia al servizio di uno sviluppo economico democratico. Ci si trova infatti di fronte alla resistenza accanita di tutte le forze della destra economica e politica, dichiaratamente ostili all'attuazione della Costituzione, e già schierate per una vasta manovra ostruzionistica al fine di impedire o ritardare l'entrata in vigore della legge di nazionalizzazione. Collegate con la destra interna al governo, queste forze sono in grado di sviluppare una pericolosa attività volta a condizionare, limitare o addirittura distorcere il significato del provvedimento e comunque compensare lautamente i monopoli elettrici dell'esproprio degli impianti. La campagna della destra è diretta a sostenere che la nazionalizzazione della industria elettrica non andrebbe fatta perché, tra l'altro, sarebbe troppo onerosa. In realtà non è né necessario né giusto pagare un indennizzo così elevato com'è proposto nel disegno di legge del governo: i monopoli elettrici hanno infatti ricevuto dallo Stato ingenti contributi per la costruzione degli impianti, hanno già fatto pagare agli utenti, e quindi a tutta la collettività, il costo di gran parte della rete

La Direzione del PCI

(Segue in ultima pagina)

"Il Giorno„ e Valletta

D'accordo. Noi siamo « saccenti ». Ma che cos'è il direttore del Giorno*? Se non ci sbagliamo, c'è un proverbio pakistano che dice: « Meglio saccenti che impudenti ». Non s'adatterebbe per caso questo proverbio al brillante direttore del* Giorno*, alfiere dell'idea democratica o addirittura, come qualcuno ci sussurra nell'orecchio, dell'idea socialista? Il dubbio ci tormenta da quando abbiamo visto che il combattivo nemico della « destra » italiana, per farsi perdonare le quattro righe (a scrivere le quali è stato da noi tirato per i capelli) sui « limiti » e i caratteri della vita di fabbrica alla Fiat » (ma quali eufemismi!), s'affretta a classificare il professor Valletta addirittura fra gli ideologi della lotta contro la « destra » italiana.*

Il nostro giornale ha già rilevato quali evidenti preoccupazioni abbiano mosso il professor Valletta a premere pubblicamente sulla Confindustria perché essa riprenda la trattativa con i sindacati dei metallurgici. I sindacati dei metallurgici, con la loro lotta unitaria, e gli operai della Fiat con la loro luminosa riscossa, hanno svegliato il professor Valletta dal sonno beato nel quale egli da alcuni anni riposava e se ne poteva infischiare delle vicende delle altrui lotte sindacali. Questo costituisce un primo grande successo della lotta operaia e perciò noi ce ne rallegriamo. Ma da questo a fare del professor Valletta un alfiere del progresso tecnico e « sociale », che si batte contro gli altri « retrivi » industriali italiani, ce ne corre! Che oggi il padronato italiano sia diviso nelle tecniche di direzione aziendale e anche di direzione politica è cosa ben nota e quasi ovvia. Ma nel quadro di queste divisioni, il professor Valletta si colloca come uno degli uomini più pericolosi della « destra » italiana, non certo come un suo avversario e un suo nemico — se i termini « destra » e « sinistra » non si vogliono ridurre ad una pagliacciata. Ma come si spiega allora l'atteggiamento del professor Valletta nei confronti del centro-sinistra? La risposta non è difficile. Il governo, anzi la politica di centro-sinistra, è il risultato di spinte e di componenti assai diverse, delle quali talune, e non delle più marginali, vanno riportate alla necessità di alcuni gruppi dirigenti del capitalismo italiano di collocarsi sopra un diverso terreno di resistenza e di lotta, in vista della difesa degli interessi generali di classe, anche a costo di sacrificare determinati interessi settoriali e particolaristici.

Guai però alla politica di centro-sinistra, e soprattutto guai alle forze democratiche e operaie che partecipano alla politica di centro-sinistra (e qui il monito, più che al Giorno*, rivolto all'*Espresso *e alla* Voce Repubblicana*) s'esse accettassero che la spinta e le componenti di cui è espressione il professor Valletta dovessero dimostrarsi quelle determinanti! Nè, d'altro canto, occorre esagerare troppo sui contrasti che opporrebbero, in merito alla politica di centro-sinistra, il professor Valletta e gli altri grandi capitalisti « illuminati » ai grandi capitalisti meno illuminati e a Malagodi. Si guardi, per esempio, alla questione, fondamentale per caratterizzare una politica democratica di governo, dei rapporti fra Stato e lavoratori. In questo campo, la posizione dei fogli « benpensanti » cui va il disprezzo del brillante direttore del* Giorno*, è ben nota ed è stata ribadita ieri mattina dalla* Nazione *e* Corriere della Sera*, i quali chiedono puramente e semplicemente l'intervento della polizia contro gli scioperanti a tutela della « libertà di lavoro » (non si dimentichi che è per tutelare « la libertà di lavoro » che i carabinieri occuparono la fabbrica di Ceccano e spararono sui lavoratori, uccidendone uno). Ma è stato ed è forse, su tale questione, diversa la posizione dell'« illuminato » professor Valletta? Noi non contestiamo, si badi, al brillante direttore del Giorno il diritto di esaltarsi dinanzi al professor Valletta, e di salutare in lui un « solitario eroe del capitalismo ». Ciò che gli contestiamo è il tentativo di spacciare come giornale impegnato in una seria e conseguente lotta contro la destra, un foglio il quale, con la scusa di prendersela con i capitalisti « retrivi » e con i fogli « benpensanti », si prodiga nella non eroica fatica di mettere fra i patroni d'una politica di sinistra il professor Valletta!*